



mostre e libri, ma nessuno aveva mai recitato in lingua rinascimentale. Avevamo visto Leonardo, le sue opere, ma non lo avevamo mai sentito.

Il finale è aperto, in perfetta sintonia col genio.

Cosa è la *Gioconda* se non un finale aperto? *L'Ultima Cena* è un finale aperto. Leonardo, sul piano semiotico, fa sì che i suoi testi siano sempre aperti, da un lato a una democratica interpretazione, dall'altro perché la verità dell'opera d'arte dovrebbe sempre dirci che non siamo riusciti a capirla. Nel finale il protagonista svanisce nell'ombra. **Leonardo è un'ombra: vive l'equilibrio fra la luce e il buio.** Non è luce come Michelangelo, non è tenebre come Caravaggio: lui è ombra. **M.O.**

LEONARDO GLOBE-TROTTER

Il film è stato portato in 20 Paesi e in tutti i continenti, dall'Africa al Medio Oriente, dall'America alle Filippine. «*Entro fine anno - svela il regista e protagonista Finazzo Flory - non c'è parte nel mondo in cui non sarà stato distribuito o visto*». Dopo le proiezioni estive (da Pompei a Cortina d'Ampezzo), a settembre tornerà in sala. «*Come distributore e produttore indipendente, credo si debba innovare anche nell'offerta cinematografica: penso che in città importanti come Milano sia giusto andare cinque giorni al cinema, sparire per 60 giorni, poi tornare. Ci sono basi di pubblico che vogliono rivederlo. Ho girato sempre pensando di mettere il cinema a servizio di Leonardo e mai Leonardo al servizio del cinema*». Fra i tanti premi ricevuti, a rendere più orgoglioso il regista è quello vinto a Las Vegas come Best Inspirational Film: Award of Excellence, perché «*la categoria piacerebbe a Leonardo. In fondo lui voleva essere un grande ispiratore*». Del film è stato tratto uno short movie di 24 minuti, cofirmato con Filippo Feel Cavalca, che sarà accolto nei più importanti musei del pianeta.

L'APPROFONDIMENTO

I PERCORSI DEL CINEMA DEL REALE

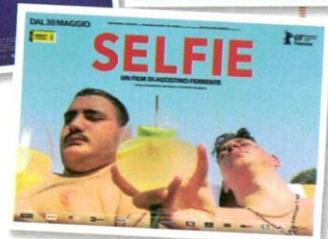
TRE TITOLI ITALIANI VIRTUOSI E IL LORO ITER DISTRIBUTIVO "ANDATA E RITORNO"

Lunga vita ha il documentario italiano. Mesi di diffusione sul territorio. Sì, c'è un cammino di visibilità per il **buon cinema del reale** anche se non è targato Evento o è garantito da indiscussa autorità. Va così: dopo il debutto a un Festival magari di rilevanza internazionale e apripista dell'**impatto mediatico**, il doc esce prima in città basilari, poi compie un iter strategico "sparso" tra festival nazionali e sale aduse a proporlo con presenza del regista. E allora sì, il dibattito si... **Grazie al passaparola**, altri esercenti, anche di provincia, chiedono questi doc che piacciono e che poi come il vento fanno il loro giro, tornando in città dove erano stati poco programmati e toccando rassegne in zone in cui sconfinare con tale tipo di cinema è una conquista. Questo **duraturo percorso distributivo** (che non esclude la contemporanea programmazione su tv generaliste, piattaforme e canali tematici) avviene ogni anno per 20-25 documentari made in Italy in viaggio-premio fra pieghe e piaghe della (non) visibilità, perché raccontano realtà sommerse o occultate, intime o rivelatrici, e lo fanno in maniera cinematografica.

Indichiamo quindi tre premiati film del reale che a settembre, e pure in ottobre, troverete ancora in giro. Sono *Normal*, *Selfie*, *Shelter* (per pura coincidenza il titolo è in inglese, il che non guasta). I primi due apprezzati a febbraio alla Berlinale, il terzo ha fatto filotto in primavera a Copenhagen, Cinéma du Réel di Parigi, BFI Flare di Londra.

Normal di Adele Tulli - produzione FilmAffair, AAMOD, Rai Cinema, Istituto Luce-Cinecittà, sarà in settembre ai Festival di Otranto, Visioni dal mondo Milano, Bari, e in autunno in onda su Rai 3 - è la modulata osservazione a giusta distanza di riti nuovi e vecchi costumi di un'Italia basata su convenzioni, dottrine e famiglia. La regista-entomologa inquadra **situazioni collettive di alienati** nel ballo, automatica ginnastica collettiva, improbabili laici corsi prematrimoniali, giochi e giocattoli adolescenziali, residuo machismo e bizzarre anonimità. Tutto sul confine fra reale normalità e reale alterità. In tempi rissosi e melmosi, *Normal* colpisce per **acutezza drammaturgica** e peso tecnico di fotografia, montaggio e sonoro.

Selfie di Agostino Ferrente (produce Arte France e Magneto con Casa delle Visioni e Rai Cinema, distribuisce Istituto Luce-Cinecittà, sarà a Roma, Pisa, Napoli, Milano e in alcuni festival) è una cosa rara: **il regista ha consegnato il suo iPhone a cuori e**



sguardi di due amici 16enni, uno barista precario, l'altro parrucchiere disoccupato, che insieme resistono alle trappole criminali del famigerato Rione Traiano di Napoli, dove regna lo spaccio e si può morire anche per scambio di persona. L'originalità drammaturgica sta, con la voce-guida esterna di Ferrente, nelle **sorprendenti auto-riprese** in diretta dei protagonisti-registi. La piccola bellezza di questo grado di realtà diventa specchio della loro vita tra crasi e motorini, sogni e confessioni, scuola e famiglia evanescenti, squarci gelidi di telecamere di sorveglianza. E in fondo al loro personalissimo *Selfie* spunta la memoria de *L'infinito* di Leopardi... **Shelter - Addio all'Eden** di Enrico Masi (produzione Caucaso e Ligne 7 con Rai Cinema e Manufactory Productions, distribuzione Istituto Luce-Cinecittà, in settembre e ottobre tour in Emilia Romagna e uscita a Milano) invece non svela mai né il volto né il vero nome di una persona chiamata fittiziamente Pepsi, che si dichiara **maschera in cerca della propria identità**. Partita dalle Filippine, la donna insegue l'utopia del "mitico" **diritto d'accoglienza** in Europa: ha viaggiato sotto diversi nomi e forme per Asia e Africa, si è quasi "rifugiata" a Bologna, ma ne è ripartita per scalare le pericolose montagne di Ventimiglia e arrivare nella giungla di Calais, in una peregrinazione che al regista ha ricordato il viaggio di Europa in cerca di rifugio (*shelter*, appunto) dopo che Giove la sedusse... Ma nell'odierno medioevo tecnologico non meno dell'ignota Pepsi vaghiamo anche noi europei. **Maurizio Di Rienzo**